

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI INDUSTRIALI IN ENTRATA ED IN USCITA DALL'ITALIA

di Sergio Mariotti (*) e Marco Mutinelli (**)

1. L'"inseguimento multinazionale" dell'industria italiana

Il processo di internazionalizzazione dell'industria italiana ha avuto negli anni più recenti un notevole impulso. Alla ripresa dell'interesse degli investitori esteri verso il nostro Paese si è accompagnato un notevole impegno delle imprese italiane, con alla testa i maggiori gruppi industriali, volto alla crescita internazionale delle attività, realizzata non più solo in forma mercantile, ma attraverso la presenza produttiva diretta. A partire dalla seconda metà degli anni '80 sembra essersi delineato un vero e proprio "inseguimento multinazionale" del paese, alla ricerca di posizioni più consone al peso ed al ruolo che esso ha nell'economia internazionale.

Appare dunque di sicuro interesse fare il punto sullo stato e sulle tendenze evolutive dell'internazionalizzazione produttiva del sistema industriale italiano. Ciò è possibile grazie alle informazioni contenute nel database REPRINT, sviluppato dal Dipartimento di Economia e Produzione del Politecnico di Milano e da R&P-Ricerche e Progetti su incarico del Cnel (1).

L'investimento diretto italiano all'estero

L'"inseguimento multinazionale" dell'Italia è ben documentato dalle tabelle 1-4, che delineano il quadro evolutivo complessivo degli investimenti diretti esteri (Ide) in entrata ed in uscita dall'Italia tra la fine del 1985 e la fine del 1991 utilizzando come indicatori il numero di soggetti investitori, il numero di imprese partecipate, nonché il numero di addetti ed il fatturato di queste ultime.

Escludendo le partecipazioni di portafoglio (di natura esclusivamente finanziaria), in soli sei anni il numero delle imprese industriali estere partecipate da investitori italiani è passato da 627 a 1.100 unità (+ 75%), il numero di addetti è più che raddoppiato, salendo da 220.000 a 480.000 (+ 117,5%) ed il loro fatturato a valori correnti è più che triplicato (da 33.000 a 105.000 miliardi di lire, + 218,2%).

I tassi di crescita sono ancora più elevati ove si considerino le sole partecipazioni di controllo: rispettivamente + 108,8% (imprese partecipate), + 124,6% (addetti) e + 234,8% (fatturato). Ciò testimonia una nuova capacità di crescita internazionale delle imprese italiane anche attraverso take-overs ed operazioni che richiedono capacità di operare sui mercati finanziari internazionali.

Si allarga anche il respiro strategico delle partecipazioni di minoranza e/o paritetiche, la cui quota sull'Ide italiano è tuttora non trascurabile (come è facilmente verificabile dal confronto con gli Ide in entrata in tabella 4). Da un lato, le partecipazioni di minoranza rappresentano infatti sempre più spesso il risultato di scambi incrociati di partecipazioni azionarie nel quadro di più ampi accordi di cooperazione industriale fra grandi gruppi internazionali; dall'altro lato, nella seconda metà degli anni '80 sono state varate alcune joint-ventures paritetiche di rilevante dimensione internazionale, come l'italo-francese SGS-Thomson nella microelettronica e la EVC, joint-venture tra Enichem e ICI che costituisce il maggior produttore continentale di PVC.

Il balzo nella consistenza degli Ide produttivi italiani è assai significativo e segna una profonda inversione di tendenza rispetto al passato. La nuova fase di internazionalizzazione ha trovato, oltreché ragioni strutturali di lungo periodo e pressioni competitive internazionali, importanti motivazioni nel venire meno, durante gli anni '80, di una serie di vincoli e limiti che avevano caratterizzato in passato l'economia italiana:

- *la ripresa di competitività e di profittabilità della grande impresa, in difficoltà sul mercato interno ed in tendenziale ritirata dalle sfide oligopolistiche sui mercati internazionali durante gli anni '70;*
- *il miglioramento del cambio della lira, la cui debolezza ha in passato favorito le strategie di internazionalizzazione basate sulle esportazioni piuttosto che sugli investimenti diretti;*
- *l'allentarsi della politica di protezionismo valutario, utilizzata come strumento di emergenza per fronteggiare gli squilibri della bilancia dei pagamenti;*
- *infine, il parziale esaurirsi di un ciclo di politica meridionalistica che ha in passato comportato una doverosa e massiccia allocazione di risorse pubbliche e private nel Mezzogiorno. Ciò ha consentito alle imprese a partecipazione statale (ed al gruppo Iri in particolare) di attivare politiche maggiormente attente all'espansione multinazionale, anche in termini di alleanze strategiche internazionali ad ampio respiro tecnologico e commerciale.*

Tuttavia, il grado di internazionalizzazione produttiva dell'Italia, misurato in termini di inci-

(*) Sergio Mariotti è ordinario di Economia industriale presso il Politecnico di Milano

(**) Marco Mutinelli è ricercatore presso il Consorzio Mip del Politecnico di Milano

denza sull'occupazione totale interna al paese, rimane nettamente inferiore a quello degli altri grandi paesi industrializzati. Orientativamente, le imprese italiane hanno all'estero poco più di 12 addetti ogni 100 addetti industriali all'interno del paese; tale quota, che scende a poco più dell'8% considerando le sole partecipazioni di controllo, è sensibilmente inferiore a quelle fatte segnare da Stati Uniti, Germania, Francia e Regno Unito, i quali già all'inizio degli anni '80 avevano circa 20 addetti all'estero ogni 100 occupati in attività produttive interne.

La "base multinazionale" del paese è inoltre ancora alquanto ristretta ed in parte fragile, come si può rilevare da due ordini di considerazioni.

In primo luogo, il numero complessivo di soggetti italiani investitori, a fronte di una notevole crescita del numero e della consistenza delle imprese estere partecipate, è rimasto sostanzialmente costante fino alla fine del 1990. Tale fenomeno è solo in minima misura influenzato da processi di incorporazione societaria e nasconde in effetti un considerevole turnover degli investitori italiani (2), che mette in luce la provvisorietà di una serie di investimenti industriali. Un segnale nella direzione di un allargamento del "club degli investitori" emerge dai dati provvisori relativi al 1991, ma appare prematuro parlare di una significativa inversione di rotta.

In secondo luogo, la crescita produttiva all'estero continua a basarsi prevalentemente sull'iniziativa dei maggiori gruppi industriali e finanziari. La concentrazione degli Ide in uscita è infatti tuttora estremamente elevata, pur a fronte della notevole espansione quantitativa degli Ide stessi (tabella 5). Nei cinque anni per i quali il raffronto è possibile la quota relativa ai primi 10 gruppi investitori sul totale è scesa di soli 3,5 punti percentuali in termini di addetti delle imprese controllate (dall'82,5% alla fine del 1985 al 79% alla fine del 1990) ed è ancora superiore all'80% in termini di fatturato. Le quote relative ai primi 20 investitori sono rispettivamente dell'86,1% in termini di addetti e dell'88,7% in termini di fatturato, mentre quelle relative ai primi 50 investitori si attestano attorno al 95%.

L'investimento diretto estero in Italia

Il processo di internazionalizzazione dell'industria italiana ha mostrato nel periodo considerato una dinamica espansiva, anche se meno "effervescente", anche sul lato dell'entrata. Le imprese italiane partecipate da investitori estere sono passate da 1.201 a fine 1985 a 1.400 (+ 16,6%) a fine 1991, per un'occupazione complessiva di 515.000 unità (+ 7,5%) ed un fatturato pari a 160.000 miliardi di lire (121,1%). La crescita dello stock delle partecipazioni industriali estere in termini di numero di imprese e di addetti sconta in realtà un effetto di smorzamento, del quale è necessario tenere conto per poter valutare correttamente la dinamica degli Ide in entrata. La variazione del numero di imprese è infatti compressa dal fenomeno delle incorporazioni societarie, che ha assunto dimensioni assai rilevanti negli ultimi anni (3), mentre il saldo relativo agli addetti (+ 7,5%) è influenzato dai processi di ristrutturazione e di approfondimento capitalistico che le preesistenti partecipate dall'estero hanno realizzato nel periodo considerato (periodo peraltro caratterizzato da una non irrilevante riduzione degli occupati nell'industria italiana). La forte espansione del fatturato (+ 121,1% a valori correnti tra il 1985 ed il 1991) conferma quanto osservato. Una notazione merita infine l'incremento del numero di soggetti investitori tra il 1989 ed il 1991, cui fa riscontro una riduzione della concentrazione degli Ide in entrata (cfr. tabelle 1 e 4).

L'attuale investimento diretto estero si è irreversibilmente allontanato dal modello tradizionale della fase "eroica" della penetrazione multinazionale in Italia. Nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '60 la logica prevalente degli Ide associava la penetrazione e la conquista del mercato locale con il trasferimento ex novo di tecnologie, processi e prodotti non disponibili sul mercato interno. Le opportunità offerte dalla domanda locale si coniugavano con significativi vantaggi dovuti ai differenziali nei costi di produzione, con particolare riguardo al costo del lavoro. Oggi le scelte di investimento sono invece sempre più spesso ispirate da fattori market oriented e predominano largamente le acquisizioni di attività esistenti, rispetto ad investimenti greenfield. Tale orientamento è da collegare non soltanto a fattori macroeconomici (quali la crescente saturazione dei mercati, la formazione di capacità produttiva in eccesso, l'evoluzione verso scenari oligopolistici con giuochi a somma nulla, ecc.), ma anche a profonde trasformazioni nella posizione relativa delle imprese italiane nel contesto internazionale. In molti casi, infatti, l'acquisizione di attività preesistenti è indotta dall'opportunità di acquisire localmente know-how tecnologico, competenze tecniche e capacità produttive altamente qualificate, ancorchè non esclusive, nel quadro di strategie di investimento incrementale focalizzato. Si è accentuata la bidirezionalità dei trasferimenti tecnologici connessi agli Ide in entrata, rispetto ad un passato in cui il ruolo dell'industria italiana era prevalentemente passivo, a conferma che essa ha conseguito standard di caratura internazionale, offrendo in tal modo opportunità di investimento a operatori che sono spesso leader mondiali nelle specifiche aree di affari.

Nel complesso, però, il livello di internazionalizzazione dell'industria italiana rimane inferiore a quello fatto segnare dai principali paesi europei anche sul lato dell'entrata, ove l'incidenza sull'occupazione industriale interna raggiunge il 13% e supera di poco il 10% considerando solo le partecipazioni di controllo (4). Sebbene vada salvaguardata la capacità di crescita autonoma del paese, appaiono perciò ingiustificati i timori nei confronti di un'eventuale espansione degli investimenti esteri

nel paese, particolarmente se condotta in chiave di integrazione della base industriale europea. Si può anzi affermare che l'“inseguimento multinazionale” dell'Italia abbisogna di un'ulteriore contributo di investimenti dall'estero. L'esperienza di tutti i paesi industrializzati mostra infatti come esistano importanti circolarità nei processi di internazionalizzazione, tali per cui gli investimenti in entrata stimolano la crescita produttiva internazionale dell'industria del paese ospite attraverso la circolazione delle informazioni, il trasferimento di risorse materiali ed immateriali, l'imitazione competitiva, processi che sono vitali per la continua innovazione delle strutture produttive locali e che favoriscono l'esplorazione, anche da parte delle imprese del paese ospite, delle opportunità di espansione offerte dal mercato mondiale.

2. Le macrostrutture settoriali e geografiche

Nonostante la forte crescita dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane nella seconda metà degli anni '80 e nei primi anni '90 ed un livello di internazionalizzazione in entrata inferiore a quello degli altri paesi avanzati, il rapporto tra *Ide* in uscita ed *Ide* in entrata resta dunque per il nostro paese - unico tra i grandi paesi industrializzati - favorevole al lato dell'entrata (1,27 relativamente al numero di imprese, 1,07 al numero di addetti ed 1,52 al fatturato; tali valori crescono rispettivamente a 1,45, 1,30 e 1,66 considerando solo le partecipazioni di controllo). L'asimmetria italiana è dovuta sia alla specifica collocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro (peso rilevante nella struttura industriale di settori i cui assets produttivi sono generalmente poco internazionalizzati, quali quelli dell'industria “leggera”, sia, soprattutto, al generale ritardo nello sviluppo capitalistico del paese (5). Al di là dell'impegno profuso dai maggiori gruppi industriali, ritardi e limiti strutturali continuano a pesare sulle prospettive dell'“inseguimento multinazionale”. Appare dunque opportuno metterli a fuoco esaminando le principali direzioni settoriali e geografiche dell'*Ide* produttivo dell'industria italiana.

L'analisi per macro-comparti

L'analisi dei patterns settoriali sulla base dei quattro grandi aggregati proposti da Pavitt [1984] - settori science based, specialistici, scale intensive e tradizionali - consente di evidenziare un insieme di caratteri strutturali generali dell'*Ide*, da sottoporre ad una successiva qualificazione analitica (6).

Il modello di internazionalizzazione produttiva del sistema industriale italiano non si divarica in misura sostanziale da quelli prevalenti nei principali paesi occidentali, che vedono i principali campi di espansione degli *Ide* nel comparto manifatturiero nei settori caratterizzati da elevato contenuto tecnologico dei prodotti-processi e da forti investimenti in R&S, in quelli ad elevata intensità oligopolistica ed in quelli coinvolgenti importanti investimenti in attività market-making. Proprio nei comparti science based e scale intensive, infatti, l'industria italiana mostra i più elevati gradi di internazionalizzazione, pari rispettivamente al 21,9% ed al 16,2% (tabella 7). Oltre il 65% dell'occupazione industriale generata all'estero dagli *Ide* italiani concerne i settori scale intensive; circa 1/6 degli addetti si concentra nei settori science based (16,7%) ed un ulteriore ottavo circa nei settori tradizionali (12,6%), mentre la quota relativa ai settori specialistici è di poco superiore al 5%.

Alquanto differente è la composizione settoriale degli *Ide* sul lato dell'entrata, ove l'incidenza dei settori scale intensive sull'occupazione totale delle imprese partecipate è inferiore al 50%. Il peso dei comparti science based e specialistico sale rispettivamente al 26,4% ed al 18,7%, mentre quello dei settori tradizionali scende al 6,9% del totale.

Il bilancio tra entrata ed uscita è dunque favorevole al lato dell'uscita nei settori tradizionali (grado di internazionalizzazione pari al 4,5% in uscita ed al 2,9% in entrata) e scale intensive (16,2% e 14,2% rispettivamente), mentre è pesantemente sfavorevole nei comparti science based e specialistico. Nel primo comparto il grado di internazionalizzazione in entrata è infatti pari al 41,6%; la consistenza degli *Ide* in termini di addetti risulta dunque quasi doppia rispetto all'uscita. Il rapporto tra uscita ed entrata è ancora più sfavorevole nel comparto specialistico, che raggruppa le attività di produzione di beni capitali, pure caratterizzati da elevate opportunità tecnologiche (impianti e macchinari meccanici, meccanica di precisione, elettromeccanica), ove l'innovazione concerne principalmente lo sviluppo applicativo e “dedicato” dei prodotti-processi, con il prevalere di know-how “tacito” incorporato nelle routines di progettazione, ingegnerizzazione e produzione delle imprese. In tale comparto il grado di internazionalizzazione in entrata (14,0%) è oltre quattro volte superiore a quello sul lato dell'uscita (3,3%), che qui tocca il valore minimo (7).

Il gap tra internazionalizzazione in entrata ed in uscita trova dunque una precisa qualificazione: esso è infatti propriamente e totalmente da ascrivere alle attività high-tech e specialistiche.

Se il modesto profilo del comparto science based può non sorprendere, data la fragilità dell'industria italiana nei settori delle alte tecnologie, preoccupante appare la situazione nel comparto specialistico, nel quale l'Italia vanta importanti punti di eccellenza ed una buona competitività internazionale, se misurata in termini di commercio estero. Di fatto l'industria italiana è presente in questi

mercati con un insieme di piccole e medie imprese, talvolta ad elevato profilo qualitativo, ma raramente dotate di strutture che garantiscano loro un sufficiente potere di mercato nell'arena oligopolistica internazionale.

L'analisi per macro-aree geografiche fornisce ulteriori elementi di riflessione, grazie anche alla possibilità di incrocio con l'analisi per macro-settori (tabelle 8 e 9).

Alla fine del 1990 il 54,6% degli addetti delle partecipazioni industriali all'estero delle imprese italiane è localizzato in Europa, soprattutto nei paesi della Comunità (52,9%). L'Europa, ed in essa la Cee, è stata il fulcro dell'Ide italiano nella seconda metà degli anni '80, avendo visto crescere gli addetti delle partecipazioni ad un tasso sensibilmente superiore alla media (159,7% e 162,2% rispettivamente contro il 91% complessivo).

L'Italia ha invece partecipato in misura marginale alla forte ondata di take-overs europei in terra statunitense e molto poche sono le operazioni di statura internazionale condotte da imprese italiane in questi anni negli Usa (8). Se a ciò si aggiunge che la presenza produttiva in Giappone ed in generale nel sud-est asiatico è assolutamente irrilevante, si delinea dunque un gap di globalità dell'Ide italiano, come inevitabile frutto del ritardo storico con cui l'industria italiana si è affacciata sui mercati internazionali e delle debolezze strutturali che la caratterizzano, prima fra tutte la pronunciata rarefazione di imprese in grado di competere nel "cuore oligopolistico" dell'economia mondiale.

Il resto del mondo raccoglie circa 1/3 dell'occupazione complessiva delle partecipazioni italiane, concentrate in particolare nell'America Latina, che raccoglie oltre il 20% degli addetti. Gli investimenti nelle aree meno sviluppate hanno mostrato nella seconda metà degli anni '80 ritmi di crescita nettamente inferiori che nelle altre aree; ciò ha comportato un significativo ridimensionamento del peso dei tradizionali investimenti verso i Pvs.

I flussi geografici di investimento mostrano una certa specializzazione settoriale, anche se questa è stata parzialmente riequilibrata dalla dinamica della seconda metà degli anni '80. Il Nord America mantiene un'incidenza superiore alla media nei settori science based e specialistici (27,4% e 7,2% rispettivamente), nonostante le partecipazioni nei settori high-tech abbiano registrato una crescita meno sostenuta nel continente americano rispetto alla media (+183,5% contro +231,6%), mentre quelle nei settori specialistici sono addirittura calate in termini assoluti (-39,1%). Nella seconda metà degli anni '80 gli investimenti nei settori science based e specialistici si sono infatti indirizzati prevalentemente verso i partners comunitari e gli altri paesi europei, come testimoniano i tassi di crescita molto superiori alla media registrati da tali comparti.

Anche sul lato dell'entrata le partecipazioni europee risultano largamente maggioritarie, assorbendo il 65,3% degli addetti. Il peso dei paesi Cee è in questo caso contenuto al 46,3%, mentre una quota significativa è appannaggio dei paesi Efta, in particolare Svezia e Svizzera. Il Nord America raccoglie il 30,4% degli addetti totali. Residua poco più del 4%, quota in cui giuoca un certo ruolo il Giappone (ruolo peraltro del tutto modesto, se comparato a quello svolto dall'Ide giapponese nel resto dell'Europa).

Reciprocamente a quanto osservato sul lato dell'uscita, gli investitori statunitensi appaiono protagonisti nel comparto science based, grazie alla loro leadership storica nei settori delle alte tecnologie: la quota degli addetti di questo comparto sul totale degli addetti delle imprese partecipate da gruppi multinazionali statunitensi è pari al 33%, superiore al valore che si riscontra in media per l'insieme dei paesi investitori (26,4%).

La dinamica recente mostra alcuni tratti complementari a quanto osservato per l'uscita, tenuto anche conto che l'analisi dei tassi di variazione appare significativa solo per le aree europee e nord-americana, causa la marginalità del resto del mondo. La divaricazione di tendenze tra le due aree è netta. Cresce il peso dell'Europa e in essa dei paesi Cee, soprattutto nei settori tradizionali, science based e specialistici. Cala specularmente il peso del Nord America (essenzialmente Stati Uniti). Si assiste, dunque, ad un cedimento della presenza statunitense nel paese, talvolta in collegamento con disinvestimenti operati su scala europea (ad es., nelle telecomunicazioni). Dall'altro lato, la crescita delle partecipazioni coinvolgenti la Cee sui due lati dell'internazionalizzazione testimonia dell'agire di processi di integrazione strutturale a livello comunitario, come tratto caratteristico degli ultimi anni di Ide incrociati Italia-Europa.

3. L'articolazione settoriale

Le tabelle 10-15 consentono di analizzare con sufficiente accuratezza la struttura settoriale dell'internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana. Esse propongono una disaggregazione settoriale dei quattro macroaggregati alla Pavitt e, per ciascun settore, riportano una serie di dati strutturali: la consistenza degli Ide al 31 dicembre 1990, la quota rappresentata sul totale e l'incidenza delle partecipazioni di controllo in relazione rispettivamente al numero di imprese partecipate (tabella 10), agli addetti (tabella 11) ed al fatturato (tabella 12); il tasso di variazione degli addetti delle

partecipazioni estere nel quinquennio 1986-1990 (tabella 13); il grado di internazionalizzazione (tabella 14); infine, i saldi normalizzati di internazionalizzazione, ottenuti normalizzando la differenza tra gli addetti in quelle di entrata rispetto alla loro somma (tabella 15).

Partendo da quest'ultima tabella, è opportuno osservare come i due settori che presentano i saldi normalizzati di internazionalizzazione più elevati rappresentino altrettante singolarità. Il settore dell'energia non petrolifera è infatti del tutto trascurabile come consistenza assoluta, mentre l'assai limitata internazionalizzazione in entrata del settore aerospaziale riflette alcuni caratteri specifici, quali l'intervento delle partecipazioni statali e le forti connessioni con l'industria militare nazionale. Peraltro, a tale unica partecipazione in entrata si contrappongono solo le due partecipazioni produttive estere di Alenia, la controllata statunitense The Dee Howard e l'olandese Fokker, nella quale la società del gruppo Iri detiene indirettamente una quota minoritaria (9).

Tra i settori con saldo normalizzato positivo e grado di internazionalizzazione significativo particolare rilevanza assumono gli autoveicoli (saldo normalizzato 84,6% e grado di internazionalizzazione 30,9%), i cavi elettrici (76,5% e 138,7% rispettivamente), la componentistica elettrica (33,2% e 59,3%) e per auto (28,7% e 68,1%), l'alimentare di base (32,8% e 19,9%), gomma e pneumatici (32,3% e 53%), industria petrolifera (23,8% e 29,4%), estrazione e prima lavorazione dei metalli (27,5%). Questi otto settori assommano complessivamente oltre 230.000 addetti, che rappresentano oltre il 55% dell'occupazione delle imprese estere partecipate da investitori italiani. È inoltre facile riconoscere dietro questi settori i principali protagonisti dell'Ide italiano: Fiat negli autoveicoli (Fiat Auto e Iveco) e nei pneumatici, ancora Fiat (Magnet Marelli) e Cir (Valeo) nella componentistica elettrica e per auto (10), Ferruzzi nell'agroalimentare, Agip nell'industria petrolifera e Orlando (Europa Metalli) nella lavorazione del rame.

Un saldo normalizzato altamente positivo è presentato anche dal settore dell'abbigliamento, nel quale prevalgono tradizionalmente processi di internazionalizzazione di tipo mercantile. Nondimeno, i maggiori gruppi italiani del settore (Gft, Miroglio, Benetton) si sono segnalati nella seconda metà degli anni '80 per una serie di importanti acquisizioni, alle quali occorre aggiungere quella di Marzotto nei confronti del gruppo Hugo Boss, che non è peraltro considerata nelle tabelle presentate, essendo stata effettuata nel corso del 1991.

In sostanziale equilibrio il saldo relativo al settore cartario ed all'editoria, settori che hanno conosciuto una recente accelerazione del processo di internazionalizzazione, nonché alcuni settori (altri mezzi di trasporto, legno e mobilio, tessile, fibre artificiali e sintetiche) caratterizzati da assoluta marginalità quanto a consistenza delle partecipazioni e livello di internazionalizzazione.

Viceversa, tra i settori che combinano un elevato saldo negativo nel bilancio tra investimenti in uscita ed in entrata con un alto grado di internazionalizzazione in entrata, si hanno quasi tutti i settori science based e taluni settori scale intensive ad elevata concentrazione oligopolistica. I settori dell'informatica e macchine per ufficio e dell'elettronica e telecomunicazioni presentano un elevato grado di internazionalizzazione in uscita (32,5% e 26,3%, grazie soprattutto ad Olivetti ed al gruppo Iri rispettivamente), che non bastano tuttavia a compensare gli Ide in entrata.

Particolarmente pesanti appaiono i saldi normalizzati relativi a derivati chimici (-84,5%), prodotti chimici di consumo (-82,7%), elettromeccanica (-81,5%) e farmaceutica (-69,5%). Tutta la filiera chimica denota purtroppo una significativa debolezza strutturale. Considerando tutto l'insieme dei settori ad essa riconducibili (chimica di base, derivati chimici, prodotti chimici di consumo, farmaceutica e fibre artificiali), la consistenza degli Ide in entrata in termini di numero di addetti supera di oltre 6 volte quella degli Ide in uscita (quasi 118.000 addetti in entrata contro poco più di 18.000 in uscita).

Alcune note, infine, circa la dinamica nel quinquennio 1986-90 (tabella 13). Per gli Ide in uscita, tra i settori science based e specialistici, hanno sperimentato tassi di crescita superiori alla media l'elettronica e telecomunicazioni e l'informatica. I tassi di crescita più consistenti sono tuttavia evidenziati da taluni settori dei comparti scale intensive e tradizionali: editoria, vetro, componenti e prodotti elettrici, prodotti chimici di consumo, componentistica per auto, prodotti alimentari di base. Con l'eccezione della componentistica e dell'alimentare di base, in questi settori la consistenza degli Ide all'inizio del periodo considerato era del tutto marginale; per essi, gli ultimi anni segnano perciò l'avvio del processo di internazionalizzazione dell'industria italiana.

Infine, per gli Ide in entrata, i tassi di crescita più significativi si riscontrano nei cavi elettrici, con le operazioni Bicc-Ceat Cavi e Cge-Manuli, e nell'editoria, per effetto degli accordi Hachette-Rcs e Springer Verlag-Poligrafici Editoriale.

4. Le direttrici geografiche

L'approfondimento delle direttrici geografiche dell'internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana si giova nelle tabelle 16-20, che riportano per le diverse aree geografiche e per i principali paesi di destinazione e di origine i dati strutturali già utilizzati per l'analisi settoriale: la consistenza

degli Ide al 31 dicembre 1990, rispettivamente in termini di numero di imprese, addetti e fatturato (tabelle 16-18), il tasso di variazione degli addetti nel quinquennio 1986-1990 (tabella 19) ed i saldi normalizzati di internazionalizzazione a fine 1985 ed a fine 1990 (tabella 20).

Si è già rilevato in precedenza come dal punto di vista della distribuzione geografica gli addetti delle partecipazioni estere si addensino principalmente in due aree: l'Europa occidentale, con quasi il 55% del totale (52,9% nella Cee) e l'America Latina, con il 20,1%. Seguono il Nord America (10,6%), l'Africa (5%), il Medio Oriente (3,8%) e l'Asia centrale (2,2%). Molto poco rappresentata è l'area del Pacifico (1,8%), nonostante una crescita del 132% nel corso degli ultimi 5 anni.

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno indubbiamente aperto nuove prospettive di investimento nei paesi dell'est europeo. La consistenza delle iniziative già avviate alla fine del 1990 è modesta, ma si stima che il numero di addetti delle partecipazioni italiane nei paesi dell'Europa orientale superi già a fine 1991 le 15.000 unità.

Appare inoltre interessante osservare la netta divaricazione di comportamento nei confronti dell'incidenza delle partecipazioni di controllo tra le aree di maggiore insediamento e le altre. Mentre in Europa occidentale e nel continente americano l'incidenza delle partecipazioni di controllo sul totale degli addetti è superiore all'80%, in tutte le rimanenti aree (con l'eccezione del tutto marginale dell'Oceania) tale quota scende a valori inferiori al 33%. Ciò testimonia, al di là dei vincoli imposti dalle legislazioni locali, della fragilità dell'Ide italiano in quelle aree.

Gli Ide industriali italiani interessano complessivamente alla fine del 1990 ben 76 paesi, ma mostrano una significativa concentrazione geografica. Sette soli paesi, infatti, ospitano il 71,5% del totale di addetti delle partecipazioni industriali estere delle imprese italiane. La Francia, con quasi 87.000 addetti ed un'incidenza pari al 20,6%, rappresenta di gran lunga il principale paese di destinazione dell'Ide italiano; seguono nell'ordine il Brasile (11,9%), e, con quote simili, la Spagna (10%), la Germania (9,7%) e gli Stati Uniti (9,4%). Il Regno Unito si attesta al 5%, precedendo di poco i Paesi Bassi (4,9%). Tra i rimanenti paesi solo Argentina, Messico e Turchia superano quota 10.000 addetti. Del tutto irrilevanti sono gli investimenti italiani in Giappone.

La crescita degli Ide italiani nel quinquennio 1985-1990 si è attestata su valori vicini alla media complessiva (91%) per Regno Unito (+ 84,5%), Stati Uniti (+ 91,2%) e Spagna (96,3%), mentre la dinamica è risultata molto più sostenuta per la Germania (+ 120,3%) e soprattutto per la Francia (+ 226,7%). Gli elevatissimi tassi di crescita degli Ide italiani in Giappone (+ 789%) e nei Paesi Bassi (+ 1452%) dipendono principalmente dall'assai modesto livello di partenza.

Sul lato dell'entrata le due principali aree, Europa e Nord America, raccolgono insieme quasi il 96% degli addetti. Tra i 28 paesi da cui originano gli investitori in attività produttive diretti verso l'Italia, gli Stati Uniti mantengono la prima posizione con quasi il 30% degli addetti, nonostante un calo del 26,8% tra il 1985 ed il 1990. La contrazione degli investimenti statunitensi è settorialmente diffusa, ma appare in particolare addebitabile ai notevoli disinvestimenti operati nei settori delle telecomunicazioni e dell'industria chimica e petrolifera.

Tra i paesi europei la Francia ha svolto il ruolo di principale protagonista, raddoppiando quasi la consistenza delle proprie partecipazioni (+ 89,6%) fino a raggiungere un'incidenza superiore al 20% sul totale. Anche la Germania appare in forte crescita (11,9%, + 49,3 nel quinquennio) e precede Svezia (10,1%), Svizzera (7,4%, in declino: - 18,3%) e Regno Unito (7,3%). Resta marginale, anche se in forte crescita (+ 377,2%), la presenza del Giappone, con il 2,1% degli addetti totali delle partecipazioni estere in Italia.

Per concludere, la tabella 20 compara i saldi normalizzati di internazionalizzazione tra l'Italia e le altre principali aree/paesi rispettivamente alla fine del 1985 e del 1990. Al di là degli scontati risultati in termini di saldi, rispettivamente negativi con le grandi regioni industrializzate, da un lato, e positivi con le altre aree economiche, dall'altro, gli aspetti più interessanti concernono le relazioni con gli altri paesi europei. Un tratto caratteristico del recente processo di internazionalizzazione dell'industria italiana è infatti certamente l'accresciuta integrazione economica tra Italia e paesi della Comunità Europea, che appare tuttavia caratterizzata da alcune asimmetrie.

La notevole intensificazione degli Ide incrociati con la Francia ha portato ad un sostanziale bilanciamento del saldo normalizzato, pari a fine 1990 a -2,4% considerando le sole partecipazioni di controllo (e a -10,1% complessivamente), con un sensibile miglioramento rispetto al 1985. Assai meno equilibrati sono i saldi normalizzati con gli altri grandi paesi europei. Nonostante la crescita dell'Ide italiano nei confronti di Germania e Regno Unito, i saldi rimangono ampiamente negativi e pari rispettivamente a -23,5% e -30,4% per le partecipazioni di controllo. Di natura diversa appare la forte negatività dei saldi con i paesi europei minori. Sebbene suscettibile di un miglioramento, essa è evidentemente influenzata dalle ridotte dimensioni di quei paesi come potenziali ospiti di ulteriori investimenti esteri. Si noti, da ultimo, come il saldo normalizzato fortemente positivo verso la Spagna (+ 93,7% per le partecipazioni di controllo e + 88,2% complessivamente) contribuisca a mitigare il saldo negativo a livello di aggregato Cee-12, creando l'illusione di un equilibrio nei meccanismi di integrazione strutturale che nella realtà è ancora lontano dal realizzarsi, particolarmente nella direzione dei paesi del Centro e del Nord Europa.

Riferimenti bibliografici

- N. Acocella (a cura di), *Le multinazionali italiane*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Cnel (a cura di), *Italia multinazionale. L'internazionalizzazione dell'industria italiana*, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano, 1986.
- Cnel (a cura di), *Italia multinazionale. Gli investimenti esteri in Italia e dell'Italia verso l'estero*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, 1989.
- R. Cominotti e S. Mariotti (a cura di), *Italia multinazionale 1990*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- F. Onida, G. Viesti (a cura di), *The Italian Multinationals*, Croom Helm, Londra, 1988.
- K. Pavitt, "Sectoral Patterns of Technical Change: Towards a Taxonomy and a Theory", *Research Policy*, 13, 1984.

-
- (1) Il *database* REPRINT è stato sviluppato con l'obiettivo di contribuire alle analisi conoscitive sui processi di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana e di esso si sono già avvalse numerose ricerche (si vedano in particolare Cnel [1986], Cnel [1989] e Cominotti e Mariotti [1990]). Il *database* è attualmente aggiornato al 31 dicembre 1990; è in corso l'aggiornamento a fine 1991, anno per il quale al momento è disponibile solo una stima di larga massima dello *stock* complessivo degli Ide in entrata ed in uscita.
- (2) Tra la fine del 1985 e la fine del 1989 a 57 nuovi investitori si contrappongono 49 imprese che dismettono le proprie attività produttive all'estero. Cfr. Cnel [1990].
- (3) Si consideri ad esempio che il numero di imprese italiane partecipate è salito nel corso del 1990 di sole 26 unità, a fronte di 131 nuove acquisizioni e di 51 disinvestimenti. I fenomeni di incorporazione societaria sono quindi responsabili di una diminuzione netta dello *stock* pari a 54 unità nel solo 1990.
- (4) Il grado di internazionalizzazione in entrata era pari già all'inizio degli anni '80 al 15% per il Regno Unito, al 16% per la Germania ed al 19% per la Francia. Tali valori sono certamente cresciuti in seguito all'ondata di *M&As* internazionali che ha caratterizzato la seconda parte del decennio appena concluso.
- (5) Per un dibattito sulle origini e sulle determinanti delle asimmetrie e dei ritardi dell'internazionalizzazione dell'industria italiana si vedano Acocella (1985), Cominotti e Mariotti (1991), Onida e Viesti (1988).
- (6) L'analisi delle direttrici settoriali e geografiche del processo di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana si riferisce all'aggiornamento del *database* Reprint a fine 1990, essendo i dati relativi al 1991 ancora provvisori. Eventuali significative variazioni intervenute nel corso del 1991 verranno puntualmente segnalate.
- (7) È necessario segnalare che nel corso del 1991 il grado di internazionalizzazione del settore degli impianti e macchinari meccanici è praticamente raddoppiato, grazie soprattutto all'accordo tra Fiat e Ford in seguito al quale il gruppo torinese ha assunto il controllo della New Holland. Peraltro, tale acquisizione, per quanto di significative dimensioni, non induce a modificare le valutazioni di seguito espresse.
- (8) La quota del 10,6% relativa al Nord America è tuttavia certamente cresciuta nel corso del 1991, grazie ad alcune operazioni di rilievo tra cui spiccano il già citato accordo tra Fiat e Ford per la New Holland e l'acquisizione del controllo del gruppo cartario canadese Lawson Mardon da parte della *merchant bank* di Cragnotti.
- (9) A quest'ultima, che vanta oltre 12.000 addetti, va quasi interamente addebitato l'elevato grado di internazionalizzazione in uscita. Il grado di internazionalizzazione in uscita, globalmente pari a 30,9%, scende al ben più modesto valore di 2,2% considerando unicamente le partecipazioni di controllo.
- (10) È necessario segnalare a questo proposito come la componentistica elettrica per mezzi di trasporto confluisca nel settore dei "componenti e prodotti elettrici"; è principalmente grazie ad essa che tale settore gode di una significativa posizione nel contesto dell'Ide italiano in uscita.

**EVOLUZIONE DEL QUADRO GENERALE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELL'INDUSTRIA ITALIANA NEL PERIODO 1986-1991**

	Ide in uscita (A)	Ide in entrata (B)	B/A
Gruppi industriali e imprese investitrici (numero)			
— al 31 dicembre 1985	237	747	3,15
— al 31 dicembre 1987	235	747	3,18
— al 31 dicembre 1989	237	780	3,29
— al 31 dicembre 1990	236	830	3,52
— al 31 dicembre 1991 (*)	250	850	3,40
Imprese partecipate (numero)			
— al 31 dicembre 1985	627	1.201	1,92
— al 31 dicembre 1987	745	1.209	1,62
— al 31 dicembre 1989	924	1.378	1,49
— al 31 dicembre 1990	1.003	1.404	1,40
— al 31 dicembre 1991 (*)	1.100	1.400	1,27
Addetti delle imprese partecipate (numero)			
— al 31 dicembre 1985	220.663	478.915	2,17
— al 31 dicembre 1987	327.918	460.203	1,40
— al 31 dicembre 1989	384.989	510.763	1,33
— al 31 dicembre 1990	421.488	507.517	1,20
— al 31 dicembre 1991 (*)	480.000	515.000	1,07
Fatturato delle imprese partecipate (md. lire)			
— al 31 dicembre 1985	33.000,0	72.371,4	2,19
— al 31 dicembre 1987	52.983,1	91.509,2	1,73
— al 31 dicembre 1989	68.119,1	116.510,2	1,71
— al 31 dicembre 1990	87.411,9	149.979,3	1,72
— al 31 dicembre 1991 (*)	105.000,0	160.000,0	1,52

(*) I dati relativi al 1991 sono stimati

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 1

**EVOLUZIONE DEL QUADRO GENERALE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELL'INDUSTRIA ITALIANA NEL PERIODO 1986-1991
PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

	Ide in uscita (A)	Ide in entrata (B)	B/A
Imprese controllate (numero)			
— al 31 dicembre 1985	388	1.013	2,61
— al 31 dicembre 1987	516	1.022	1,98
— al 31 dicembre 1989	679	1.165	1,72
— al 31 dicembre 1990	743	1.174	1,58
— al 31 dicembre 1991 (*)	810	1.174	1,45
Addetti delle imprese controllate (numero)			
— al 31 dicembre 1985	142.447	393.132	2,76
— al 31 dicembre 1987	234.625	364.788	1,55
— al 31 dicembre 1989	261.750	400.750	1,53
— al 31 dicembre 1990	274.467	405.260	1,48
— al 31 dicembre 1991 (*)	320.000	417.500	1,30
Fatturato delle imprese controllate (md. lire)			
— al 31 dicembre 1985	23.000,0	62.489,9	2,72
— al 31 dicembre 1987	41.310,5	76.074,3	1,84
— al 31 dicembre 1989	50.924,7	95.726,6	1,88
— al 31 dicembre 1990	63.067,9	119.595,0	1,90
— al 31 dicembre 1991 (*)	77.000,0	128.000,0	1,66

(*) i dati relativi al 1991 sono stimati

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 2

**DINAMICA DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA
NEL PERIODO 1986-1991
(Numeri indice, 1985 = 100)**

	Ide in uscita		Ide in entrata	
	Totale	Part. di controllo	Totale	Part. di controllo
Gruppi industriali e imprese investitrici (numero)				
— al 31 dicembre 1985	100,0		100,0	
— al 31 dicembre 1987	99,2		100,0	
— al 31 dicembre 1989	100,0		104,4	
— al 31 dicembre 1990	99,6		111,1	
— al 31 dicembre 1991 (*)	105,5		113,8	
Imprese partecipate (numero)				
— al 31 dicembre 1985	100,0	100,0	100,0	100,0
— al 31 dicembre 1987	118,8	133,0	100,7	100,9
— al 31 dicembre 1989	147,4	175,0	114,7	115,0
— al 31 dicembre 1990	160,0	191,5	116,9	115,9
— al 31 dicembre 1991 (*)	175,4	208,8	116,6	115,9
Addetti delle imprese partecipate (numero)				
— al 31 dicembre 1985	100,0	100,0	100,0	100,0
— al 31 dicembre 1987	148,6	164,7	96,1	92,8
— al 31 dicembre 1989	174,5	183,8	106,7	101,9
— al 31 dicembre 1990	191,0	192,7	106,0	103,1
— al 31 dicembre 1991 (*)	217,5	224,6	107,5	106,2
Fatturato delle imprese partecipate (md. lire)				
— al 31 dicembre 1985	100,0	100,0	100,0	100,0
— al 31 dicembre 1987	160,6	179,6	126,4	121,7
— al 31 dicembre 1989	206,4	221,4	161,0	153,2
— al 31 dicembre 1990	264,9	274,2	207,2	191,4
— al 31 dicembre 1991 (*)	318,2	334,8	221,1	204,8

(*) i dati relativi al 1991 sono stimati

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 3

**EVOLUZIONE DELL'INCIDENZA DELLE PARTECIPAZIONI
DI CONTROLLO SUL TOTALE DELLE PARTECIPAZIONI
IN ENTRATA ED IN USCITA NEL PERIODO 1986-1991**

	Ide in uscita (A)	Ide in entrata (B)
Imprese controllate (numero)		
— al 31 dicembre 1985	61,9	84,3
— al 31 dicembre 1987	69,3	84,5
— al 31 dicembre 1989	73,5	84,5
— al 31 dicembre 1990	74,1	83,6
— al 31 dicembre 1991 (*)	73,6	83,9
Addetti delle imprese controllate (numero)		
— al 31 dicembre 1985	64,6	82,1
— al 31 dicembre 1987	71,5	79,3
— al 31 dicembre 1989	68,0	78,5
— al 31 dicembre 1990	65,1	79,9
— al 31 dicembre 1991 (*)	66,7	81,1
Fatturato delle imprese controllate (md. lire)		
— al 31 dicembre 1985	69,7	86,3
— al 31 dicembre 1987	78,0	83,1
— al 31 dicembre 1989	74,8	82,2
— al 31 dicembre 1990	72,2	79,7
— al 31 dicembre 1991 (*)	73,3	80,0

(*) I dati relativi al 1991 sono stimati

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 4

**VARIAZIONE DEL GRADO DI CONCENTRAZIONE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA
NEL PERIODO TRA FINE 1985 E FINE 1990**

	Ide in uscita		Ide in entrata	
	Addetti	Fatturato	Addetti	Fatturato
Primi 10 gruppi investitori				
— al 31 dicembre 1985	82,5	n.d.	29,1	36,7
— al 31 dicembre 1987	87,1	89,1	28,9	34,4
— al 31 dicembre 1989	83,0	83,8	29,6	28,3
— al 31 dicembre 1990	79,0	82,6	27,0	28,0
Primi 20 gruppi investitori				
— al 31 dicembre 1985	90,2	n.d.	41,8	41,9
— al 31 dicembre 1987	92,0	93,2	41,5	45,5
— al 31 dicembre 1989	89,3	89,8	42,7	42,0
— al 31 dicembre 1990	86,1	88,7	40,0	41,0
Primi 50 gruppi investitori				
— al 31 dicembre 1985	96,4	n.d.	58,6	66,6
— al 31 dicembre 1987	97,2	98,1	51,7	63,0
— al 31 dicembre 1989	95,9	97,0	60,5	62,5
— al 31 dicembre 1990	94,2	95,7	57,0	61,6

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 5

**QUADRO GENERALE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA
DELL'INDUSTRIA ITALIANA AL 31 DICEMBRE 1990**

	Investimenti italiani all'estero (A)	Investimenti esteri in Italia (B)	B/A
Gruppi industriali e imprese investitrici (numero)	236	830	3,52
Imprese partecipate (numero)	1.003	1.404	1,40
— % partecipazioni di controllo	73,0	83,6	
Addetti alle imprese partecipate (unità) (a)	421.488	507.517	1,20
— % partecipazioni di controllo	65,1	79,9	
Fatturato delle imprese partecipate (Md. lire) (a)	87.412	149.979	1,72
— partecipazioni di controllo	72,2	79,7	

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 6

**RIPARTIZIONE DEGLI ADDETTI NELLE PARTECIPAZIONI ESTERE
AL 31 DICEMBRE 1990 E GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE (a)
IN USCITA ED ENTRATA PER MACROSETTORI ALLA PAVITT**

Macrosettore	Addetti delle imprese partecipate				Grado di internazionalizzazione	
	Uscita		Entrata		Uscita	Entrata
	Addetti	%	Addetti	%		
Totale	421.488	100,0	507.517	100,0	10,8	13,0
— settori science-based	21.877	5,2	133.239	26,3	21,9	41,6
— settori specialistici	276.194	65,5	94.158	18,6	3,3	14,0
— settori scale intensive	70.259	16,7	245.346	48,3	16,2	14,2
— settori tradizionali	53.158	12,6	34.774	6,9	4,5	2,9
Partecipazioni di controllo	274.467	100,0	405.260	100,0	7,1	10,4
— settori science-based	15.581	5,7	111.811	27,6	9,1	34,9
— settori specialistici	191.800	69,9	76.435	18,9	2,3	11,4
— settori scale intensive	29.156	10,6	193.980	47,9	11,3	11,4
— settori tradizionali	37.930	13,8	23.034	5,7	3,2	1,9

(a) Incidenza percentuale sul totale degli addetti nell'industria italiana (artigianato escluso).

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 7

**RIPARTIZIONE DEGLI ADDETTI NELLE PARTECIPAZIONI ITALIANE
ALL'ESTERO PER MACROSETTORI/AREE GEOGRAFICHE E RELATIVE VARIAZIONI
NEL QUINQUENNIO 1986-1990**

	Addetti totali		Ripartizione per macrosettori (a)					Var.ne % nel periodo 1986-1990				
	N.	%	SB	SP	SI	TR	Totale	SB	SP	SI	TR	Totale
Europa Occident.	229.953	54,6	17,0	4,6	64,5	14,0	100,0	476,8	110,4	116,1	292,6	159,7
- di cui CEE 12	222.875	52,9	17,2	3,9	65,1	13,8	100,0	555,6	80,7	117,3	308,5	162,2
Nord America	44.562	10,6	27,4	7,2	52,0	13,5	100,0	183,5	-39,1	93,9	594,6	99,4
Resto del mondo	146.973	34,9	12,9	5,6	71,3	10,2	100,0	87,5	11,8	27,2	50,6	33,9
Totale	421.488	100,0	16,7	5,2	65,5	12,6	100,0	231,6	24,6	69,6	179,5	91,0

(a) SB = Settori science-based
 SP = Settori specialistici
 SI = Settori scale-intensive
 TR = Settori tradizionali

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 8

**RIPARTIZIONE DEGLI ADDETTI NELLE PARTECIPAZIONI ESTERE
IN ITALIA PER MACROSETTORI/AREE GEOGRAFICHE E RELATIVE VARIAZIONI
NEL QUINQUENNIO 1986-1990**

	Addetti totali		Ripartizione per macrosettori (a)					Var.ne % nel periodo 1986-1990				
	N.	%	SB	SP	SI	TR	Totale	SB	SP	SI	TR	Totale
Europa Occident.	332.282	65,5	23,4	19,1	51,1	7,4	100,0	38,0	42,8	9,1	88,0	25,0
- di cui CEE 12	233.913	46,1	25,4	14,3	51,3	9,0	100,0	69,7	63,8	15,3	91,8	37,2
Nord America	154.516	30,4	33,0	17,0	44,3	5,7	100,0	-36,2	-23,6	-16,9	-24,1	-25,8
Resto del mondo	20.719	4,1	18,6	19,6	56,7	5,1	100,0	2592,3	56,1	173,0	865,5	189,5
Totale	507.517	100,0	26,3	18,6	48,3	6,9	100,0	-2,6	15,3	3,0	39,2	5,4

(a) SB = Settori science-based
 SP = Settori specialistici
 SI = Settori scale-intensive
 TR = Settori tradizionali

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 9

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Settore di attività	In uscita			In entrata		
	Totale Imprese	%	Controllo %	Totale Imprese	%	Controllo %
Derivati chimici	25	2,5	68,0	108	7,7	81,5
Farmaceutica	37	3,7	78,4	99	7,1	91,9
Informatica e macchine per ufficio	25	2,5	76,0	10	0,7	60,0
Elettronica e telecomunicazioni	40	4,0	60,0	75	5,3	73,3
Aerospazio	2	0,2	50,0	1	0,1	0,0
Settori science-based	129	12,9	69,8	293	20,9	81,9
Impianti e macchinari meccanici	91	9,1	74,7	201	14,3	87,6
Elettromeccanica	8	0,8	62,5	52	3,7	92,3
Meccanica di precisione	20	2,0	75,0	40	2,8	90,0
Settori specialistici	119	11,9	73,9	293	20,9	88,7
Energia (escluso petrolio)	7	0,7	57,1	1	0,1	0,0
Industria petrolifera	37	3,7	75,7	18	1,3	83,3
Estrazione e prima trasformazione metalli	45	4,5	71,1	32	2,3	75,0
Estrazione e trasf. minerali non metall.	26	2,6	65,4	45	3,2	82,2
Lavorazione del vetro	12	1,2	83,3	13	0,9	69,2
Chimica di base	36	3,6	61,1	83	5,9	79,5
Prodotti chimici di consumo	8	0,8	75,0	37	2,6	97,3
Fibre artificiali e sintetiche	9	0,9	77,8	4	0,3	25,0
Prodotti in metallo	28	2,8	46,4	82	5,8	90,2
Cavi e fili elettrici	27	2,7	85,2	7	0,5	100,0
Componenti e prodotti elettrici	41	4,1	80,5	49	3,5	79,6
Elettrodomestici	16	1,6	81,3	19	1,4	89,5
Autoveicoli e carrozzerie	20	2,0	65,0	5	0,4	60,0
Componenti meccanici per autoveicoli	58	5,8	63,8	54	3,8	87,0
Altri mezzi di trasporto e componenti	4	0,4	100,0	14	1,0	57,1
Prodotti alimentari derivati	34	3,4	94,1	33	2,4	84,8
Bevande	35	3,5	77,1	36	2,6	69,4
Tabacco	0	0,0	-	2	0,1	100,0
Carta	13	1,3	53,8	54	3,8	75,9
Industria della gomma	34	3,4	94,1	24	1,7	95,8
Prodotti in plastica	20	2,0	55,0	69	4,9	85,5
Settori scale intensive	510	50,8	72,7	681	48,5	82,4
Prodotti alimentari di base	79	7,9	86,1	50	3,6	90,0
Tessile	36	3,6	83,3	31	2,2	67,7
Abbigliamento, pelli e cuoio	54	5,4	74,1	18	1,3	83,3
Legno e mobilio	18	1,8	72,2	6	0,4	100,0
Editoria e stampa	50	5,0	76,0	18	1,3	77,8
Industrie manifatturiere diverse	8	0,8	62,5	14	1,0	85,7
Settori tradizionali	245	24,4	79,2	137	9,8	82,5
Totale	1.003	100,0	74,1	1.404	100,0	83,6

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 10

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Settore di attività	In uscita			In entrata		
	Totale Addetti	%	Controllo %	Totale Addetti	%	Controllo %
Derivati chimici	1.510	0,4	55,4	18.011	3,5	88,9
Farmaceutica	7.204	1,7	85,7	40.067	7,9	94,1
Informatica e macchine per ufficio	15.634	3,7	84,9	21.470	4,2	95,9
Elettronica e telecomunicazioni	32.015	7,6	24,7	53.347	10,5	70,3
Aerospazio	13.896	3,3	7,0	344	0,1	0,0
Settori science-based	70.259	16,7	41,5	133.239	26,3	83,9
Impianti e macchinari meccanici	17.159	4,1	70,6	56.775	11,2	73,1
Elettromeccanica	3.182	0,8	67,8	31.206	6,1	96,2
Meccanica di precisione	1.536	0,4	85,7	6.177	1,2	79,6
Settori specialistici	21.877	5,2	71,2	94.158	18,6	81,2
Energia (escluso petrolio)	1.124	0,3	7,4	13	0,0	0,0
Industria petrolifera	9.605	2,3	66,0	5.906	1,2	97,4
Estrazione e prima trasformazione metalli	25.663	6,1	49,1	14.600	2,9	38,1
Estrazione e trasf. minerali non metall.	5.522	1,3	64,8	8.473	1,7	96,1
Lavorazione del vetro	3.275	0,8	89,7	6.589	1,3	83,8
Chimica di base	5.559	1,3	69,3	21.284	4,2	86,9
Prodotti chimici di consumo	2.173	0,5	50,2	22.960	4,5	99,5
Fibre artificiali e sintetiche	1.710	0,4	63,2	2.024	0,4	2,1
Prodotti in metallo	8.189	1,9	55,3	14.793	2,9	86,0
Cavi e fili elettrici	23.068	5,5	68,9	3.076	0,6	100,0
Componenti e prodotti elettrici	36.460	8,7	92,4	18.300	3,6	70,3
Elettrodomestici	5.087	1,2	63,7	22.921	4,5	95,6
Autoveicoli e carrozzerie	49.836	11,8	63,9	4.169	0,8	18,4
Componenti meccanici per autoveicoli	36.285	8,6	49,0	20.088	4,0	79,0
Altri mezzi di trasporto e componenti	2.128	0,5	100,0	2.204	0,4	74,0
Prodotti alimentari derivati	11.158	2,6	96,6	29.311	5,8	65,5
Bevande	3.163	0,8	78,1	9.358	1,8	48,6
Tabacco	0	0,0	-	425	0,1	100,0
Carta	11.221	2,7	42,6	12.615	2,5	75,5
Industria della gomma	32.829	7,8	98,3	16.783	3,3	97,8
Prodotti in plastica	2.139	0,5	40,2	9.454	1,9	91,4
Settori scale intensive	276.194	65,5	69,4	245.346	48,3	79,1
Prodotti alimentari di base	18.831	4,5	95,4	9.524	1,9	92,3
Tessile	6.689	1,6	75,6	7.329	1,4	71,7
Abbigliamento, pelli e cuoio	13.072	3,1	86,7	3.099	0,6	95,5
Legno e mobilio	1.407	0,3	85,4	1.460	0,3	100,0
Editoria e stampa	12.142	2,9	12,5	11.258	2,2	26,1
Industrie manifatturiere diverse	1.017	0,2	85,3	2.104	0,4	77,3
Settori tradizionali	53.158	12,6	71,4	34.774	6,9	66,2
Totale	421.488	100,0	65,1	507.517	100,0	79,9

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 11

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
FATTURATO DELLE IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Settore di attività	In uscita			In entrata		
	Totale Md. lire	%	Controllo %	Totale Md. lire	%	Controllo %
Derivati chimici	695,8	0,8	34,4	6.755,5	1,3	91,4
Farmaceutica	1.417,1	1,6	83,0	12.499,5	2,5	93,9
Informatica e macchine per ufficio	2.369,6	2,7	84,6	9.122,8	1,8	97,5
Elettronica e telecomunicazioni	5.388,8	6,2	19,5	12.674,4	2,5	73,6
Aerospazio	2.182,1	2,5	1,9	32,6	0,0	0,0
Settori science-based	12.053,5	13,8	37,4	41.084,9	8,1	87,9
Impianti e macchinari meccanici	3.074,7	3,5	69,3	14.983,7	3,0	51,0
Elettromeccanica	312,2	0,4	65,6	5.490,3	1,1	97,0
Meccanica di precisione	356,6	0,4	90,9	1.184,6	0,2	83,4
Settori specialistici	3.743,6	4,3	71,1	21.658,6	4,3	64,4
Energia (escluso petrolio)	250,6	0,3	78,7	7,8	0,0	0,0
Industria petrolifera	9.534,6	10,9	92,2	10.894,8	2,1	98,6
Estrazione e prima trasformazione metalli	4.955,3	5,7	69,4	3.806,9	0,8	46,1
Estrazione e trasf. minerali non metall.	615,7	0,7	83,8	1.462,9	0,3	95,1
Lavorazione del vetro	489,4	0,6	93,6	1.629,3	0,3	90,4
Chimica di base	2.998,4	3,4	85,3	9.532,6	1,9	84,3
Prodotti chimici di consumo	729,6	0,8	52,6	9.845,2	1,9	99,7
Fibre artificiali e sintetiche	352,6	0,4	89,0	393,7	0,1	4,5
Prodotti in metallo	735,3	0,8	54,5	2.743,9	0,5	88,2
Cavi e fili elettrici	3.525,9	4,0	92,0	945,8	0,2	100,0
Componenti e prodotti elettrici	4.115,1	4,7	93,1	3.355,4	0,7	66,7
Elettrodomestici	737,2	0,8	82,1	4.205,5	0,8	96,3
Autoveicoli e carrozzerie	9.653,0	11,0	80,5	1.996,0	0,4	6,3
Componenti meccanici per autoveicoli	5.963,8	6,8	42,4	3.130,3	0,6	82,5
Altri mezzi di trasporto e componenti	405,5	0,5	100,0	696,4	0,1	89,4
Prodotti alimentari derivati	2.968,8	3,4	98,3	7.874,5	1,6	72,7
Bevande	924,6	1,1	73,6	4.297,1	0,8	62,4
Tabacco	0,0	0,0	-	126,9	0,0	100,0
Carta	2.361,5	2,7	31,5	3.736,3	0,7	74,7
Industria della gomma	4.334,6	5,0	99,3	2.662,4	0,5	98,3
Prodotti in plastica	309,2	0,4	62,1	1.941,8	0,4	89,8
Settori scale intensive	55.960,8	64,0	79,1	75.285,4	14,8	82,2
Prodotti alimentari di base	8.994,1	10,3	96,2	3.775,7	0,7	86,1
Tessile	931,7	1,1	75,3	1.969,7	0,4	84,4
Abbigliamento, pelli e cuoio	1.321,6	1,5	88,2	912,0	0,2	90,4
Legno e mobilio	171,9	0,2	74,1	352,0	0,1	100,0
Editoria e stampa	3.953,3	4,5	17,6	4.129,5	0,8	20,7
Industrie manifatturiere diverse	281,6	0,3	95,7	811,5	0,2	82,3
Settori tradizionali	15.654,0	17,9	74,2	11.950,4	2,4	63,7
Totale	87.411,9	100,0	72,1	149.979,3	29,6	79,7

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 12

**DINAMICA SETTORIALE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
TASSI DI VARIAZIONE DEGLI ADDETTI NEL QUINQUENNIO 1985-1990**

Settore di attività	In uscita		In entrata	
	Totale	Part. di controllo	Totale	Part. di controllo
Derivati chimici	83,9	103,2	-3,0	-2,2
Farmaceutica	15,5	22,1	4,8	22,8
Informatica e macchine per ufficio	122,5	190,1	-38,3	18,2
Elettronica e telecomunicazioni	350,5	67,8	18,7	-7,5
Aerospazio	n.s.	n.s.	37,6	n.s.
Settori science-based	231,6	97,6	-2,6	6,4
Impianti e macchinari meccanici	33,9	128,3	14,4	7,9
Elettromeccanica	4,9	35,6	17,3	19,9
Meccanica di precisione	-10,6	25,5	12,8	7,2
Settori specialistici	24,6	96,2	15,3	12,3
Energia (escluso petrolio)	-21,4	-79,7	0,0	-
Industria petrolifera	23,3	18,9	-31,0	-31,8
Estrazione e prima trasformazione metalli	117,0	407,4	9,1	-22,9
Estrazione e trasf. minerali non metall.	7,2	7,7	-8,2	4,9
Lavorazione del vetro	1689,6	3163,3	-24,6	-3,6
Chimica di base	131,9	487,2	18,7	39,9
Prodotti chimici di consumo	479,5	190,7	13,0	13,9
Fibre artificiali e sintetiche	-51,8	-27,8	-14,8	n.s.
Prodotti in metallo	106,9	81,0	-21,4	-17,5
Cavi e fili elettrici	-36,9	-43,2	412,7	1181,7
Componenti e prodotti elettrici	1062,3	1601,7	11,0	-10,3
Elettrodomestici	146,5	68,9	-29,7	-32,8
Autoveicoli e carrozzerie	67,4	45,7	-27,7	112,8
Componenti meccanici per autoveicoli	222,7	380,3	12,1	-4,7
Altri mezzi di trasporto e componenti	48,1	14086,7	-11,3	-17,9
Prodotti alimentari derivati	90,1	90,1	44,4	0,7
Bevande	11,0	35,5	34,3	-4,6
Tabacco	-	-	-44,8	-44,8
Carta	93,4	25,5	86,1	57,8
Industria della gomma	23,2	58,3	-13,8	-11,3
Prodotti in plastica	143,3	15,1	59,5	53,8
Settori scale intensive	69,6	80,0	3,0	-3,8
Prodotti alimentari di base	226,9	273,2	14,4	19,1
Tessile	-1,6	13,1	-3,2	-3,3
Abbigliamento, pelli e cuoio	164,8	256,1	44,9	39,1
Legno e mobilio	32,1	294,1	24,8	124,6
Editoria e stampa	3960,9	405,7	496,0	55,7
Industrie manifatturiere diverse	535,6	567,7	-45,9	-55,9
Settori tradizionali	179,5	187,3	39,2	8,8
Totale	91,0	92,7	5,4	2,4

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 13

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE (a) AL 31 DICEMBRE 1990**

Settore di attività	Ide in uscita		Ide in entrata	
	Totale	Part. di controllo	Totale	Part. di controllo
Derivati chimici	4,1	2,3	49,0	43,6
Farmaceutica	10,5	9,0	58,5	55,1
Informatica e macchine per ufficio	32,5	27,6	44,6	42,8
Elettronica e telecomunicazioni	26,3	6,5	43,8	30,8
Aerospazio	30,9	2,2	0,8	0,0
Settori science-based	21,9	9,1	41,6	34,9
Impianti e macchinari meccanici	3,5	2,4	11,5	8,4
Elettromeccanica	2,4	1,6	23,4	22,5
Meccanica di precisione	3,7	3,2	14,9	11,8
Settori specialistici	3,3	2,3	14,0	11,4
Energia (escluso petrolio)	54,4	4,0	0,6	0,0
Industria petrolifera	29,4	19,4	18,1	17,6
Estrazione e prima trasformazione metalli	20,3	10,0	11,6	4,4
Estrazione e trasf. minerali non metall.	2,9	1,9	4,5	4,3
Lavorazione del vetro	8,9	8,0	17,9	15,0
Chimica di base	7,3	5,0	27,8	24,1
Prodotti chimici di consumo	6,5	3,3	68,7	68,3
Fibre artificiali e sintetiche	9,5	6,0	11,2	0,2
Prodotti in metallo	2,2	1,2	4,0	3,5
Cavi e fili elettrici	138,7	95,6	18,5	18,5
Componenti e prodotti elettrici	59,3	54,8	29,8	20,9
Elettrodomestici	10,7	6,8	48,3	46,2
Autoveicoli e carrozzerie	30,9	19,7	2,6	0,5
Componenti meccanici per autoveicoli	68,1	33,3	37,7	29,8
Altri mezzi di trasporto e componenti	3,1	3,1	3,2	2,4
Prodotti alimentari derivati	9,7	9,4	25,5	14,3
Bevande	10,6	8,3	31,4	15,2
Tabacco	0,0	0,0	2,4	2,4
Carta	15,3	6,5	17,2	13,0
Industria della gomma	53,0	52,1	27,1	26,5
Prodotti in plastica	1,8	0,7	8,2	7,5
Settori scale intensive	16,2	11,3	14,2	11,2
Prodotti alimentari di base	19,9	19,0	10,1	9,3
Tessile	2,2	1,7	2,4	1,7
Abbigliamento, pelli e cuoio	2,8	2,5	0,7	0,6
Legno e mobilio	0,8	0,7	0,9	0,9
Editoria e stampa	10,6	1,3	9,9	2,6
Industrie manifatturiere diverse	2,2	1,9	4,5	3,5
Settori tradizionali	4,5	3,2	2,9	1,9
Totale	10,8	7,1	13,0	10,4

(a) Incidenza percentuale sul totale degli addetti nell'industria italiana (artigianato escluso).

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 14

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE ITALIANI: SALDI NORMALIZZATI
DI INTERNAZIONALIZZAZIONE (a) A FINE 1990 ED A FINE 1985**

	1990		1985	
	Totale	Controllo	Totale	Controllo
SI Energia (escluso petrolio)	97,7	100,0	98,2	100,0
SB Aerospazio	95,2	100,0	-100,0	-
SI Autoveicoli e carrozzerie	84,6	95,3	67,5	96,8
SI Cavi e fili elettrici	76,5	67,6	96,8	98,3
TR Abbigliamento, pelli e cuoio	61,7	58,6	39,6	19,8
SI Componenti e prodotti elettrici	33,2	44,7	-68,0	-75,7
TR Prodotti alimentari di base	32,8	34,3	-18,2	-21,1
SI Industria della gomma	32,3	32,6	15,5	4,8
SI Componenti meccanici per autoveicoli	28,7	5,7	-22,9	-63,6
SI Estrazione e prima trasformazione metalli	27,5	38,8	-6,1	-48,8
SI Industria petrolifera	23,8	4,8	-4,7	-22,5
TR Editoria e stampa	3,8	-32,1	-72,7	-72,7
SI Altri mezzi di trasporto e componenti	-1,8	13,2	-26,7	-98,5
TR Legno e mobilio	-1,8	-9,7	-4,7	-36,1
TR Tessile	-4,6	-1,9	-5,4	-9,8
SI Carta	-5,8	-33,2	-7,8	-22,7
SI Fibre artificiali e sintetiche	-8,4	92,5	19,8	100,0
SB Informatica e macchine per ufficio	-15,7	-21,6	-66,4	-58,4
SI Estrazione e trasf. minerali non metall.	-21,1	-39,0	-28,4	-40,1
SB Elettronica e telecomunicazioni	-25,0	-65,2	-72,7	-79,2
SI Prodotti in metallo	-28,7	-47,5	-65,2	-72,1
SI Lavorazione del vetro	-33,6	-30,6	-95,9	-96,9
TR Industrie manifatturiere diverse	-34,8	-30,4	-92,1	-93,2
SI Prodotti alimentari derivati	-44,9	-28,1	-55,1	-54,2
SI Bevande	-49,5	-29,6	-42,0	-44,7
SP Impianti e macchinari meccanici	-53,6	-54,8	-58,9	-75,8
SI Chimica di base	-58,6	-65,5	-76,4	-90,5
SP Meccanica di precisione	-60,2	-57,8	-52,3	-62,8
SI Prodotti in plastica	-63,1	-81,9	-74,2	-76,5
SI Elettrodomestici	-63,7	-74,2	-88,1	-88,9
SB Farmaceutica	-69,5	-71,9	-72,0	-71,7
SP Elettromeccanica	-81,5	-86,6	-79,5	-88,0
SI Prodotti chimici di consumo	-82,7	-90,9	-96,4	-96,3
SB Derivati chimici	-84,5	-90,1	-91,5	-95,1
SI Tabacco	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0
SB Settori science-based	-30,9	-58,6	-73,2	-75,4
SP Settori specialistici	-62,3	-66,1	-64,6	-79,1
SI Settori scale intensive	6,5	0,2	-18,2	-30,2
TR Settori tradizionali	20,9	24,4	-13,6	-23,2
Totale	-9,0	-18,9	-36,9	-46,8

(a) % $\frac{\text{Addetti Ide in uscita} - \text{addetti Ide in entrata}}{\text{Addetti Ide in uscita} + \text{addetti Ide in entrata}}$

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 15

**ANALISI GEOGRAFICA DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Aree geografiche	In uscita			In entrata		
	Totale		Part. di controllo %	Totale		Part. di controllo %
	Imprese	%		Imprese	%	
Europa occidentale	530	52,8	80,6	958	68,2	83,8
- di cui CEE	480	47,9	80,6	677	48,2	83,2
Europa orientale ed ex-URSS	21	2,1	33,3	2	0,1	100,0
Nord America	157	15,7	84,1	377	26,9	87,0
America Latina	146	14,6	74,0	9	0,6	22,2
Medio Oriente	25	2,5	40,0	8	0,6	75,0
Estremo Oriente	32	3,2	40,6	45	3,2	64,4
Asia centrale	14	1,4	14,3	1	0,1	100,0
Africa	68	6,8	51,5	0	0,0	-
Oceania	10	1,0	90,0	4	0,3	75,0
Totale	1.003	100,0	74,1	1.404	100,0	83,6
Argentina	19	1,9	68,4	9	0,6	22,2
Belgio	21	2,1	85,7	23	1,6	87,0
Brasile	76	7,6	80,3	0	0,0	0,0
Francia	153	15,3	83,0	226	16,1	81,4
Germania	53	5,3	90,6	195	13,9	83,6
Giappone	6	0,6	33,3	43	3,1	62,8
Messico	15	1,5	66,7	0	0,0	0,0
Paesi Bassi	15	1,5	73,3	56	4,0	91,1
Regno Unito	50	5,0	80,0	160	11,4	84,4
Spagna	146	14,6	77,4	9	0,6	55,6
Stati Uniti	137	13,7	83,9	361	25,7	87,0
Svezia	6	0,6	83,3	101	7,2	92,1
Svizzera	23	2,3	82,6	140	10,0	81,4
Turchia	12	1,2	41,7	0	0,0	0,0
Altri paesi	271	27,0	57,6	81	5,8	81,5

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 16

**ANALISI GEOGRAFICA DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Aree geografiche	In uscita			In entrata		
	Totale		Part. di controllo %	Totale		Part. di controllo %
	Addetti	%		Addetti	%	
Europa occidentale	229.953	54,6	70,6	332.282	65,5	80,5
- di cui CEE	222.875	52,9	70,7	233.913	46,1	75,7
Europa orientale ed ex-URSS	6.732	1,6	23,3	101	0,0	100,0
Nord America	44.562	10,6	75,4	154.516	30,4	82,8
America Latina	84.792	20,1	74,5	6.125	1,2	10,0
Medio Oriente	16.224	3,8	16,8	2.593	0,5	94,5
Estremo Oriente	7.421	1,8	28,9	10.883	2,1	56,0
Asia centrale	9.438	2,2	11,0	128	0,0	100,0
Africa	21.168	5,0	32,1	0	0,0	-
Oceania	1.198	0,3	96,7	889	0,2	33,4
Totale	421.488	100,0	65,1	507.517	100,0	79,9
Argentina	13.802	3,3	32,0	6.125	1,2	10,0
Belgio	4.114	1,0	85,3	6.583	1,3	77,8
Brasile	50.335	11,9	96,8	0	0,0	0,0
Francia	86.722	20,6	72,6	106.279	20,9	62,1
Germania	41.093	9,7	78,9	60.448	11,9	86,6
Giappone	729	0,2	29,6	10.660	2,1	55,1
Messico	12.560	3,0	30,8	0	0,0	0,0
Paesi Bassi	20.486	4,9	6,6	20.105	4,0	96,3
Regno Unito	21.008	5,0	83,4	36.842	7,3	89,2
Spagna	41.955	10,0	84,2	2.620	0,5	43,6
Stati Uniti	39.502	9,4	77,7	148.493	29,3	82,8
Svezia	1.911	0,5	79,1	51.277	10,1	96,4
Svizzera	2.590	0,6	53,1	37.321	7,4	88,1
Turchia	11.213	2,7	16,5	0	0,0	0,0
Altri paesi	73.468	17,4	39,1	20.764	4,1	80,4

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 17

**ANALISI GEOGRAFICA DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
FATTURATO DELLE IMPRESE PARTECIPATE AL 31 DICEMBRE 1990 ED INCIDENZA
DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO**

Aree geografiche	In uscita			In entrata		
	Totale		Part. di controllo %	Totale		Part. di controllo %
	Md. lire	%		Md. lire	%	
Europa occidentale	52.211,3	59,7	72,3	86.805,1	17,1	79,2
- di cui CEE	49.820,5	57,0	73,0	65.238,5	12,9	74,5
Europa orientale ed ex-URSS	500,9	0,6	24,8	44,6	0,0	100,0
Nord America	11.373,5	13,0	77,9	49.662,5	9,8	87,9
America Latina	9.763,8	11,2	81,7	1.180,7	0,2	11,7
Medio Oriente	2.665,6	3,0	13,4	4.849,7	1,0	99,7
Estremo Oriente	765,2	0,9	30,7	7.144,9	1,4	29,2
Asia centrale	3.327,1	3,8	79,0	79,0	0,0	100,0
Africa	6.344,1	7,3	73,6	0,0	0,0	-
Oceania	460,4	0,5	98,6	212,8	0,0	27,2
Totale	87.411,9	100,0	72,1	149.979,3	29,6	79,7
Argentina	1.376,5	1,6	30,2	1.180,7	0,2	11,7
Belgio	1.189,5	1,4	83,3	1.718,3	0,3	88,7
Brasile	6.075,9	7,0	94,4	0	0,0	0,0
Francia	19.349,9	22,1	72,1	27.138,8	5,3	57,5
Germania	10.933,6	12,5	77,4	16.697,0	3,3	86,1
Giappone	158,6	0,2	41,2	7.108,4	1,4	28,8
Messico	618,2	0,7	39,7	0	0,0	0,0
Paesi Bassi	3.735,7	4,3	14,3	8.953,9	1,8	97,7
Regno Unito	3.795,7	4,3	90,4	9.874,1	1,9	82,7
Spagna	9.044,4	10,3	85,3	531,5	0,1	11,6
Stati Uniti	10.203,0	11,7	77,3	48.001,8	9,5	88,0
Svezia	643,8	0,7	37,9	9.532,6	1,9	95,1
Svizzera	709,0	0,8	52,9	9.930,3	2,0	92,8
Turchia	1.259,8	1,4	16,0	0	0,0	0,0
Altri paesi	18.318,3	21,0	70,0	9.311,9	1,8	90,3

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 18

**DINAMICA GEOGRAFICA DEGLI IDE IN USCITA ED IN ENTRATA:
TASSI DI VARIAZIONE DEGLI ADDETTI NEL QUINQUENNIO 1985-1990**

Area geografica	In uscita		In entrata	
	Totale	Part. di controllo	Totale	Part. di controllo
Europa occidentale	159,7	83,2	26,1	19,3
- di cui CEE	162,2	120,7	37,2	22,9
Europa orientale ed ex-URSS	1022,0	n.s.	57,8	57,8
Nord America	99,4	327,3	-25,8	-22,1
America Latina	20,8	30,2	146,5	-71,0
Medio Oriente	78,3	-4,1	577,0	778,5
Estremo Oriente	132,1	-13,3	376,5	603,8
Asia centrale	44,1	840,9	-34,4	-34,4
Africa	11,7	7,7	-100,0	-100,0
Oceania	1,8	1,8	-22,4	-11,6
Totale	91,0	92,7	6,0	3,1
Argentina	-5,9	-18,0	151,0	-71,0
Belgio	188,1	299,1	-6,9	5,7
Brasile	33,9	35,2	-	-
Francia	226,7	160,6	89,6	45,8
Germania	120,3	78,3	49,3	51,6
Giappone	789,0	1700,0	377,2	610,9
Messico	29,0	67,0	-	-
Paesi Bassi	1452,0	15,7	-32,7	-33,7
Regno Unito	84,5	62,9	7,1	14,4
Spagna	96,3	154,7	219,9	42,9
Stati Uniti	91,2	369,7	-26,8	-22,7
Svezia	n.s.	n.s.	17,2	18,6
Svizzera	17,4	5,9	-18,3	-8,7
Turchia	120,6	83,6	-	-
Altri paesi	47,1	37,9	57,1	65,1

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 19

**ANALISI SETTORIALE DEGLI IDE ITALIANI: SALDI NORMALIZZATI
DI INTERNAZIONALIZZAZIONE (a) A FINE 1990 ED A FINE 1985**

	1990		1985	
	Totale	Controllo	Totale	Controllo
Europa occidentale	-18,2	-24,5	-20,6	-21,6
- di cui CEE	-2,4	-5,8	-33,5	-33,7
Europa orientale ed ex-URSS	97,0	87,9	80,7	-100,0
Nord America	-55,2	-58,4	-80,6	-90,9
America Latina	86,5	98,1	93,2	91,6
Medio Oriente	72,4	5,3	91,9	82,1
Estremo Oriente	-18,9	-47,9	16,7	48,2
Asia centrale	97,3	78,0	94,2	-27,9
Africa	100,0	100,0	93,9	82,6
Oceania	14,8	59,2	1,3	54,4
Totale	-9,3	-19,3	-36,9	-46,8
Argentina	38,5	75,6	71,5	43,5
Belgio	-23,1	-18,7	-66,4	-69,3
Brasile	100,0	100,0	100,0	100,0
Francia	-10,1	-2,4	-35,7	-30,4
Germania	-19,1	-23,5	-36,9	-31,0
Giappone	-87,2	-92,9	-92,9	-97,1
Messico	100,0	100,0	100,0	100,0
Paesi Bassi	0,9	-86,9	-91,5	-92,3
Regno Unito	-27,4	-30,4	-50,3	-45,5
Spagna	88,2	93,7	92,6	89,1
Stati Uniti	-58,0	-60,0	-81,5	-92,1
Svezia	-92,8	-94,1	-100,0	-100,0
Svizzera	-87,0	-92,0	-90,8	-93,0
Turchia	100,0	100,0	100,0	100,0
Altri paesi	55,9	26,6	58,1	34,7
Totale	-9,0	-18,9	-36,9	-46,8

(a) % $\frac{\text{Addetti Ide in uscita} - \text{addetti Ide in entrata}}{\text{Addetti Ide in uscita} + \text{addetti Ide in entrata}}$

Fonte: database REPRINT, Cnel-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 20